

I PRECEDENTI DELL'INTERDETTO DELLA DIOCESI E CITTA'  
DI LECCE (1711 - 1719) NELLA CORRISPONDENZA FRA LA  
SANTA SEDE E IL VESCOVO DURANTE GLI ANNI 1710 - 1711

Nell'ambito delle ricerche da tempo avviate,<sup>1</sup> ai fini di ricostruire su base documentaria le vicende relative all'Interdetto da cui fu colpita la città di Lecce nel 1711, molto utile, per comprendere come si giunse a questo grave episodio, è la corrispondenza intecorsa, nei due anni precedenti fra la Segreteria di Stato ed il vescovo Fabrizio Pignatelli. Utile è in modo particolare, per quanto riguarda la questione della limitazione, unilateralmente decisa dalle autorità civili, delle franchigie godute dagli ecclesiastici, questione dalla quale, in pratica, prese l'avvio la serie di scontri, non solo epistolari, che culminarono nell'arresto e nell'espulsione del Pignatelli.

Dalla lettura di questa corrispondenza emerge il fermo atteggiamento che in questo caso, ma non solo in questo (come dimostrano altri analoghi documenti reperibili presso l'Archivio Segreto Vaticano, relativi a situazioni similari), la Chiesa, autorità centrale e periferica, assunse nella difesa delle immunità ecclesiastiche che le disposizioni regie tendevano a limitare.

Per comprenderne la lettera e lo spirito, tali disposizioni vanno storicamente inquadrare in quella che era in quel tempo la tendenza generale del governo civile ad intervenire avverso i numerosi privilegi di cui godevano nel Regno di Napoli gli ecclesiastici.

---

<sup>1</sup> Precede questo lavoro l'articolo *L'Interdetto di Lecce 1711-1719 nella storiografia salentina* in via di pubblicazione negli « Annali » dell'Università di Lecce.

E' noto che col Concilio di Trento si era aperta una nuova fase nei rapporti fra Chiesa e Stato, durante la quale particolare importanza assunse la lotta per la preminenza della giurisdizione che gli ecclesiastici continuavano a rivendicare.

Per secoli era sembrato naturale che gli interessi statali coincidessero con quelli ecclesiastici, ma, dopo gli avvenimenti che sconvolsero l'Europa, particolarmente nei primi decenni del Cinquecento, dando ad essa un nuovo volto religioso ed infierendo alla Chiesa di Roma ed al suo prestigio un duro colpo, ci si rese conto che essi risultavano spesso intollerabili ed inconciliabili con la prassi politica che veniva affermandosi all'interno delle società civili.

Per il nuovo ideale di Stato, quale portatore e garante degli interessi generali della società civile, particolare peso acquistano i rapporti fra potere temporale e spirituale con la conseguente necessità della loro revisione.

Questo in generale, ma per quanto concerne il Regno di Napoli, bisogna notare che se l'oltranzismo nella politica ecclesiastica degli altri Stati italiani ed europei è assente dagli indirizzi dei napoletani, almeno dalla fine del Cinquecento a tutto il Seicento»,<sup>2</sup> pur tuttavia qualche tentativo in tal senso fecero anche i cattolicissimi re di Spagna.

Scrivono il Croce: « Alle esorbitanze della Curia romana e alle licenze del clero e dei frati i monarchi di Spagna ricominciarono a porre qualche riparo, particolarmente col duca d'Alcalà,<sup>3</sup> e poi con gli altri. Dal secondo conte di Lemos fu commessa nel 1616 al Chioccarelli la grande raccolta degli atti concernenti i rapporti tra il Regno di Napoli e la Santa Sede e le condizioni del clero e degli ordini monastici delle nostre provincie, nota col nome di Archivio della Regia Giurisdizione ».<sup>4</sup>

Nel Vicereame però, in un primo momento, la lotta fu condotta fiaccamente, è probabile per considerazioni di politica generale, e solo quando nella seconda metà del Seicento a Napoli, sotto l'influsso di correnti d'oltralpe, sorse un nutrito gruppo di 'uo-

<sup>2</sup> A. LAURO, *Il Giurisdizionalismo pregiannoniano nel Regno di Napoli. Problemi e Bibliografia (1563-1723)*, Roma 1974, p. 66.

<sup>3</sup> Vicerè di Filippo II che impedì la pubblicazione nel Regno di Napoli di alcuni decreti del Concilio Tridentino e in particolare della bolla *In Coena Domini* emanata da Pio V il 10 aprile 1568.

<sup>4</sup> B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, ult. ed., Bari 1972, pp. 132-3.

mini nuovi', il problema fu affrontato con maggiore energia: «rilevante e peculiare, con una genesi ed una evoluzione variamente caratterizzate, nel Regno di Napoli questa dialettica coinvolse tutte le componenti della cultura. Interessò in particolare, filosofia politica e diritto...»<sup>5</sup>

Caratteristica del giurisdizionalismo napoletano, che fino al Settecento sarebbe più esatto definire *regalismo anticurialista* poichè la regolamentazione unilaterale ed il controllo delle materie ecclesiastiche da parte dello Stato, proprie del giurisdizionalismo, fu estraneo alle finalità dei giuristi napoletani della seconda metà del Seicento, era una «progressiva teorizzazione e vivace difesa dei diritti e delle prerogative spettanti alla potestà regia». <sup>6</sup>

Si trattava, in pratica, di difendere lo Stato contro gli sconfinamenti, le pretese e le interferenze della potestà ecclesiastica.

Cospicui erano i benefici riconosciuti dallo Stato relativi all'immunità personale e reale, con conseguenti prerogative di ordine giudiziario e tributario, che venivano ad essere pesanti anche per le finanze pubbliche, dato il numero veramente grande dei beneficiari.

Sarebbe stato opportuno, pertanto, che la Chiesa procedesse almeno alle promozioni con estrema oculatezza, cosa che in realtà non avveniva, e se si tiene presente, fra l'altro, che al magistrato civile, di qualunque grado, era vietato persino di esaminare la posizione giuridica degli interessati, ci si rende conto di quanto fossero intoccabili e quanto dannosi ad un ordinato svolgersi della vita sociale ed economica i numerosi ordini religiosi esistenti.

Solo agli inizi del Settecento si pensi al Grimaldi e all'Argento, quest'ultimo direttamente interessato all'episodio dell'Interdetto leccese del 1711 quale Delegato della Reale Giurisdizione,<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> A. LAURO, cit., p. 27.

<sup>6</sup> Op. cit., *ivi*.

<sup>7</sup> La 'Real Giurisdizione' aveva il governo economico della parte ecclesiastica del regno. Suo principale compito era vigilare che l'autorità del re in tale materia non fosse offesa o pregiudicata. Gaetano Argento (Cosenza 1661 - Napoli 1730) appartenne alla corrente giurisdizionalistica e come tale sostenne i diritti della Corona contro la Curia Romana. Dal 1708 fece parte del Sacro Regio Consiglio e nell'ottobre fu reggente del Collaterale e, quando, nel febbraio 1708, Carlo di Borbone emanò gli editti di sequestro dei benefici e delle rendite ecclesiastiche nel Regno di Napoli, l'Argento diresse l'azione in accordo con i vice-re che si susseguirono.

il giurisdizionalismo napoletano si allineerà con gli schemi radicalizzanti degli altri Paesi, dai quali riprenderà spesso idee e tattiche: « Solo durante il Settecento, iniziando al 1708, si rivendicano diritti del laicato nella Chiesa, che precedentemente erano rimasti in ombra, se non ignorati del tutto. Con la polemica beneficiale del 1708 si martella sull'argomento dei vescovi 'nazionali'. Se la giustificazione formale è dettata da motivi finanziari, non esula dall'*animus* dei polemisti — in particolare del Grimaldi e del Riccardi — quella che, addotta come 'canonica, divina e natural ragione' porta l'impronta inequivocabilmente gallicana dell'autonomia della Chiesa nazionale ». <sup>8</sup>

Questo in rapidissima sintesi il quadro dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa nel Regno di Napoli che, attraverso nuovi sconvolgimenti ideali e politici, solo nel 1741 trovarono una provvisoria soluzione nel concordato stipulato fra la Santa Sede e Carlo di Borbone: quadro, da cui non si può prescindere per ricostruire l'ambiente in cui si svolsero i fatti riguardanti la diocesi di Lecce.

Le origini di essi, in verità, vanno ricercate in agro di Squinzano ed alcuni anni prima, cioè nel 1699, allorchè fra l'abate Cristaldi, possessore del beneficio abbaziale di Santa Maria dell'Avetrana, e appunto l'Università di Squinzano s'iniziò una lite davanti alla Regia Camera di Napoli.

L'abate pretendeva, a titolo di decima, una gallina da ciascun possessore di casa in Squinzano, un tomolo di grano da quanti possedessero una coppia di buoi, più la decima dell'orzo e della frutta da coloro che raccoglievano nella contrada, nota col nome « dell'Abate », tali prodotti.

Il parere della Real Camera fu contrario all'abate ed intanto, poichè Innocenzo XII, <sup>9</sup> che era stato vescovo di Lecce, aveva disposto che alla morte del titolare i benefici abbaziali dell'Avetrana passassero al Seminario del capoluogo, la Curia Vescovile

<sup>8</sup> A. LAURO, cit., pp. 67-68.

<sup>9</sup> Antonio Pignatelli, nato, di principesca famiglia napoletana, in un castello presso Spinazzola, nel 1615 creato cardinale — da arcivescovo di Napoli —, nel 1681 eletto pontefice, dopo il lunghissimo conclave seguito alla morte di Alessandro VIII, e morto nel 1691.

si trovò ad ereditare, nel 1708, la questione rimasta sospesa tra l'Università di Squinzano e l'Abbazia dell'Avetrana.<sup>10</sup>

In conseguenza del perdurare della lite, la curia ecclesiastica, e, più precisamente, il vicario generale D. Scipione Martirani, il 20 dicembre 1708, *servatis servandis*, dichiarò scomunicati venti cittadini di Squinzano quali usurpatori e detentori dei beni dell'Abbazia. Al conseguente ordine di Napoli di presentarsi a discutere la questione davanti ai ministri regi, il vicario, sentito il parere della Santa Sede, comunicatogli il 22 marzo 1710, oppose un cortese rifiuto.<sup>11</sup>

Il 10 febbraio intanto la Summaria, in conseguenza delle continue lamentele dell'Università di Lecce che versava in gravi ristrettezze finanziarie, per ordine dell'allora vicerè di Napoli, cardinal Grimani (1708 - 1710), limitò le franchigie godute dagli ecclesiastici della Diocesi di Lecce ed ordinò l'abbattimento di trenta mulini di proprietà di conventi e monasteri.<sup>12</sup>

Questa volta era direttamente coinvolto il vescovo, il quale, secondo la prassi vigente, scomunicò, il 12 febbraio 1710, il precedente sindaco Mauro Alessi, quale promotore delle offese, il suo successore Gaetano Gravili, l'Avvocato Fiscale, due Auditori della Real Udienza e il governo della città, e fece affiggere i relativi cedoloni il 14 dello stesso mese.<sup>13</sup>

Anche in questo caso si susseguirono inviti più o meno cortesi del vicerè a presentarsi, a Napoli prima e a Barcellona poi, e rifiuti, con vari pretesti, da parte del vescovo, finchè, esasperata la pazienza dei ministri regi, si giunse all'espulsione dal Regno del prelado, che a sua volta lanciò l'Interdetto contro la città e l'intera diocesi di Lecce.

Questa a grandi linee, la cronaca dei fatti: ma l'interesse maggiore di essi consiste nelle motivazioni che li determinarono. Sotto questo riguardo è giusto considerare come fu affrontato il problema da parte ecclesiastica, attraverso le lettere scambiate fra la Santa Sede e la Curia vescovile di Lecce, lettere che si conservano presso vari fondi dell'Archivio Vaticano, di alcune delle quali, le più interessanti, si è riportato il testo in appendice.

---

<sup>10</sup> ASV (Arch. Segr. Vat.), *Nunziatura di Napoli*, 351, ff. 88v-9r.

<sup>11</sup> ASV, *Vescovi*, 179, ff. 474r-v.

<sup>12</sup> ASV, *Nunziatura di Napoli*, 351, ff. 95r-99v-100r.

<sup>13</sup> ASV, *Nunziatura di Napoli*, 351, f. 100r.

Si tratta di missive (minute o registrazioni) della Curia romana a quella leccese e di lettere originali di questa a quella.

Purtroppo, la documentazione rinvenuta presenta lacune. Infatti, risultano mancanti alcune lettere che si deve presumere siano andate smarrite o che siano disperse in chissà quali altri fondi.

Per di più, le ricerche compiute presso l'Archivio della Diocesi di Lecce, date le condizioni di disordine in cui attualmente si trova, non hanno consentito alcun ritrovamento utile a colmare i vuoti, che, specie nella corrispondenza vescovile, sono più avvertiti.

Comunque il materiale archivistico disponibile offre una sufficiente documentazione storica e consente una ricostruzione puntuale degli avvenimenti che sfociarono nell'Interdetto, avvenimenti che in questo studio sono visti dalla parte ecclesiastica. Sarebbe stato molto più interessante se si fosse potuto ascoltare anche l'altra parte, quella civile, ma questa è impresa che avrebbe richiesto più ampie e approfondite ricerche in altri ambienti, ricerche che ci si riserva di compiere in un secondo tempo.

Il 17 marzo 1710, data della prima lettera riguardante l'episodio, si è già nel bel mezzo delle controversie fra le autorità regie ed il vescovo di Lecce.

In seguito all'ordine, cui si è già accennato del vicerè Grimani, le autorità cittadine nel febbraio 1710 avevano pubblicato ed affisso un editto riguardante la riforma e la riduzione delle franchigie della Mensa Vescovile, di cui fino ad allora avevano goduto gli ecclesiastici, e l'ordine di abbattere trenta mulini di loro proprietà.

In conseguenza di ciò il vescovo, aveva proceduto alla dichiarazione delle censure, e all'affissioni dei relativi cedoloni, contro i ministri cittadini esecutori degli ordini vicereali, dandone immediata notizia al cardinale Paolucci, Segretario di Stato.<sup>14</sup>

Il suo atteggiamento fermo nella difesa delle immunità ecclesiastiche gli meritò l'elogio della Santa Sede, sicura che simili contromisure fossero le sole idonee a riportare la situazione allo *status quo ante* ed al dovuto rispetto i ministri regi, e decisa,

---

<sup>14</sup> L. PALUMBO, *L'Interdetto di Lecce*, Lecce 1937, p. 17.

ad ogni modo, a non accettare una così inusitata procedura<sup>15</sup> ed a rifiutare qualsivoglia compromesso con le autorità civili, contro le quali ordinò, nel caso ardissero proseguire oltre e giunsero a violenze personali, di procedere a successive censure nella persona degli esecutori degli ordini e di sottoporre all'Interdetto l'intera città e Diocesi.<sup>16</sup>

Tali direttive furono confermate dalla Santa Sede in una « Istruzione per Monsignor Vescovo di Lecce » del 22 marzo 1710, alla quale furono acclusi identici ordini per il vicario generale D. Scipione Martirani sottoposto alle stesse pressioni per aver scomunicati venti cittadini di Squinzano, come si è già detto.<sup>17</sup>

L'opera delle autorità regie risultava fomentata dagli intrighi di alcuni sacerdoti della stessa Curia, fra i quali si faceva il nome di Alessandro Polito, diocesano della terra di Squinzano, che il Pignatelli diceva « incuisito dalla mia Curia, e fuggito per diverse discollezze usate in pregiudizio dello Stato Sacerdotale », <sup>18</sup> quali appoggiavano la condotta dei « Regij » a danno della Chiesa e del cui operato il vescovo si dolette più volte chiedendo l'intervento della Sacra Congregazione dei Vescovi.<sup>19</sup>

L'atteggiamento assunto in questi primi mesi del 1710 dalle autorità civili suscitò più volte il malcontento della Curia, confermando il timore che le intenzioni palesate da Napoli non si sarebbero risolte in mere minacce.<sup>20</sup>

Infatti, mentre le istruzioni da Roma restavano ferme al rifiuto categorico di ogni imposizione, il 9 aprile, senza che ne avesse avuto avvertimento nè dal Nunzio, nè dal suo agente, il vescovo ricevette dal vicerè l'invito a recarsi immediatamente a Napoli, nel termine di quattro giorni, « por requirirlo asi la urjencia ». <sup>21</sup>

La procedura seguita in questa occasione dalle autorità vice-regnali, confermandogli la brutta piega assunta dal caso, sorprese spiacevolmente il vescovo, che, nel farne parte al cardinale Paolucci, sottolineò particolarmente la novità di un simile procedi-

<sup>15</sup> ASV, *Vescovi*, 179, ff. 470v-71r.

<sup>16</sup> ASV, *Vescovi*, 189, ff. 472r-v.

<sup>17</sup> ASV, *Vescovi*, 179, ff. 471v, 374r-v.

<sup>18</sup> ASV, *Vescovi*, 114, f. 271v.

<sup>19</sup> ASV, *Vescovi*, 114, 271r-v.

<sup>20</sup> ASV, *Vescovi*, 179, f. 486v.

<sup>21</sup> ASV, *Vescovi*, 114, f. 297r.

mento, mai usato in precedenza non solo con gli ecclesiastici, ma nemmeno « in cause rilevanti e criminali contro de loro sudditi ».<sup>22</sup>

Del resto, notizie circa le intenzioni di procedere all'effettivo sequestro dei beni della Mensa vescovile erano pervenute anche a Roma, e quando giunse la nuova dell'esecuzione del provvedimento, si ordinò di agire secondo le istruzioni del 22 marzo, procedendo cioè contro mandanti, esecutori e complici.

Sorsero per il vescovo serie difficoltà nel reperire i testimoni, intimiditi dalle autorità civili, ed il problema fu complicato dal fatto che unico mandante sembrava essere il « Signor Cardinale Grimani Vice Rè, che n'ha solo sottoscritti l'ordini, mentre che dei consultori del sequestro, che furono molti Ministri che intervennero in Giunta nel Collaterale di Napoli, tenutasi in presenza del detto Signor Vice Rè, non è stato possibile averne qui minima pruova ». <sup>23</sup>

Quanto al sequestro, il vescovo precisava che non era stato ancora posto in atto, perchè gli incaricati « ne dispongono in mio arbitrio, senza che sin'ora dato ne si sia alcun impedimento », <sup>24</sup> perchè il « Capo di Ruota », don Raffaele del Valle, si teneva lontano dalla città per non dover eseguire gli ordini.

Per quello che riguardava i minacciati trenta mulini e la quantità di grano a disposizione, il vescovo tenne a precisare che le cifre esposte dalle autorità non corrispondevano alla realtà e che in ogni caso si trattava di privilegi legalizzati dalla consuetudine. <sup>25</sup>

La Santa Sede, di fronte a queste precisazioni, propose di sospendere la declaratoria delle censure fino a quando gli ordini fossero restati puramente verbali, ed avocò al pontefice il compito di censurare l'operato del vicerè in quanto questi era anche cardinale di Santa Romana Chiesa. <sup>26</sup>

Si apre a questo punto una lacuna nella corrispondenza ritrovata. Resta infatti scoperto di ogni documentazione il periodo che va dal 30 agosto al 23 dicembre 1710.

Di quest'ultimo giorno è la lettera del Segretario di Stato, dalla quale si apprende che don Raffaele del Valle, Capo Ruota,

<sup>22</sup> ASV, *Vescovi*, 114, f. 293v.

<sup>23</sup> ASV, *Vescovi*, 115, f.35r.

<sup>24</sup> ASV, *Vescovi*, 115, f.35v.

<sup>25</sup> ASV, *Vescovi*, 115, f.35v.

<sup>26</sup> ASV, *Vescovi*, 179, ff.543v-5r.

ha finalmente proceduto all'effettivo sequestro delle vettovaglie della Mensa Vescovile esistenti in S. Pietro Vernotico ed al trasporto delle stesse in città.<sup>27</sup>

La replica del vescovo è quanto mai interessante, perchè da essa si ritrae con chiarezza la svolta assunta dalla vicenda e si comincia ad intravedere, sia pur velatamente, il suo desiderio di giungere ad un accordo pacifico con l'autorità civile, approfittando delle buone intenzioni professate dal nuovo vicerè Borromeo Arese (1710 - 1713).

Scriverà, infatti, monsignor Pignatelli al cardinal Paolucci che, come aveva informato con altra lettera, non ostante il raccolto appartenente alla Mensa fosse stato trasportato in città, tuttavia non era stato messo in vendita perchè l'ordine dato in proposito dal Delegato Argento, della Real Giurisdizione di Napoli, era stato revocato personalmente dal vicerè, che aveva accolto benignamente le proteste dei rappresentanti del vescovo ed aveva spinto la sua cortesia fino ad assicurare che avrebbe resa « tutta intiera la giustizia all'Immunità lesa di questa Chiesa », se il vescovo si fosse recato a Napoli « a solo titolo di complimentarlo »: diversamente non avrebbe potuto eludere gli ordini provenienti dalla corte di Barcellona.<sup>28</sup>

Il vescovo non era in grado di dare maggiori delucidazioni circa il contenuto di tali ordini, ma aveva sentito dire che lo avrebbero costretto con la forza a recarsi a Napoli o a Barcellona.

Tenendo conto delle buone disposizioni del vicerè, confermate dai suoi amici residenti nella capitale, pronti a facilitargli in ogni modo l'incontro, si chiedeva se non sarebbe stato prudente accogliere l'invito risolvendo così pacificamente la controversia.<sup>29</sup>

Alle timide proposte di accomodamento avanzate dal Pignatelli, la Santa Sede rispose con un categorico divieto a muoversi fino a quando non fossero stati tolti i sequestri.<sup>30</sup>

Le buone intenzioni del vicerè furono quindi scoraggiate dall'intransigenza di Roma che richiamò il vescovo ad un atteggiamento

---

<sup>27</sup> ASV, *Vescovi*, 183, f.43r-v.

<sup>28</sup> Dal 1707 al 1711 la corte del pretendente austriaco al trono di Spagna risiedette a Barcellona.

<sup>29</sup> ASV, *Vescovi*, 116, ff.54r-5v.

<sup>30</sup> ASV, *Vescovi*, 183, ff.59v-63r.

mento conforme alle proprie direttive. Le conseguenze negative non tardarono a farsi sentire, tanto è vero che, il 5 febbraio 1711, monsignor Pignatelli dovette avvertire l'autorità romana di aver ricevuto un dispaccio da Napoli con l'ordine di presentarsi a Barcellona.

Il dispaccio era accompagnato da una lettera di Domenico Capecelatro, Governatore di Taranto, e di Josè Fabregas y Cerneros, capitano della navi che avrebbero dovuto trasportare il Pignatelli in Spagna.

Se i termini usati nelle tre lettere sono oltremodo cortesi, gli ordini tuttavia sono altrettanto categorici.

Il vescovo, pur ribadendo la sua assaluta obbedienza agli ordini di Roma, non rinunciò a biasimare, una volta di più, l'operato del Nunzio di Napoli, Alessandro Aldobrandini (1708 - 1713), che si era persino astenuto dall'avvertirlo di quanto si preparava a suo danno.<sup>31</sup>

Dalla lettera del Vicerè, Carlo Borromeo Arese, al Capecelatro e da questi inoltrata a Lecce, risulta che l'ordine di portarsi a Barcellona « sin perdita de momento », <sup>32</sup> proveniva dal re, a cui il vescovo era tenuto ad obbedire in quanto suo suddito, ed in particolar modo quale esponente di una famiglia legata per tradizione alla Corona, « y particularmente de los vassallos de la sangre y obligaciones de V.S. », <sup>33</sup> e che il vicerè si dichiarava convinto dell'obbedienza del vescovo che si sarebbe affrettato « para acreditar a S. Majestad las obligaciones con que ha nacido, y las de todos sus parientes ». <sup>34</sup>

Sulla scorta di altri documenti trovati all'archivio Vaticano, non è eccessivo vedere nel riferimento « a tutti i suoi parenti », una larvata minaccia. Il perseguire le famiglie dei sudditi « poco rispettosi » rientrava nelle abitudini del governo spagnolo e lo conferma il trattamento riservato ai congiunti del Martirani e il fatto che lo stesso vescovo lo facesse indirettamente presente alla Santa Sede ed al suo agente a Napoli.<sup>35</sup>

Alle lettere alla Santa Sede il vescovo accluse anche la sua

<sup>31</sup> ASV, *Vescovi*, 116, ff. 156r-v.

<sup>32</sup> ASV, *Vescovi*, 115, f. 158r.

<sup>33</sup> ASV, *Vescovi*, 116, f. 158r.

<sup>34</sup> ASV, *Vescovi*, 116, f. 158r.

<sup>35</sup> Documenti relativi al caso Martirani sono raccolti nel fondo *Nunziatura di Napoli*; per il vescovo: ASV, *Vescovi*, 116, f157r; 117, f.300r.

risposta, in data 5 febbraio 1711, al Borromeo Arese, nella quale con altrettanta cortesia e deferenza verso il vicerè e la maestà del re, ricordava il suo particolare *status* di suddito del pontefice prima ancora che del re, i meriti che presso la Corona di Spagna aveva acquistato la sua famiglia, e, forse con qualche ironia, faceva presente che, se pur non vi fossero stati altri impedimenti, non avrebbe potuto muoversi per mancanza di fondi: « non avrei mancato di valermi d'una tal occasione per presentarmi all'istante davanti S.M., e godere della buona sorte di umiliare i miei rispetti, tutto che acciaccato di salute, e *mi mancassero gli mezzi propri* per il mio viaggio, e durevole mantenimento in quella Corte, *ad oggetto di ritrovarsi le rendite di questa Mensa Vescovale sotto il sequestro ordinato dal fu Signor Cardinale Grimani suo predecessore, e confermato dall'Eccellenza Vostra. . .* ».<sup>36</sup>

La Santa Sede ancora una volta, approvando la risposta del Pignatelli, confermò gli ordini del 22 marzo 1710.<sup>37</sup>

Una nuova pausa si inserisce a questo punto nella corrispondenza fra Lecce e la Sede Apostolica: la prima lettera che si incontra è infatti del 20 agosto 1711.

E' da ritenere che nel frattempo la questione relativa all'atteggiamento del vescovo sia stata discussa sia a Napoli che a Barcellona, e risulta chiaro dalla lettera di questi che fu proprio la reiterata disobbedienza agli ordini di presentarsi al vicerè ad inasprire le autorità regie.

Come si è avuto modo di notare, il vescovo aveva compreso esattamente quale era il senso delle ingiunzioni napoletane ed aveva già tentato di ottenere, ma inutilmente, il nulla osta da Roma per giungere ad un accordo pacifico. Infatti, il 27 agosto 1711 informava il Segretario di Stato di aver avuto notizie, tramite il fratello ed in suo agente a Barcellona, delle decisioni prese a suo riguardo. Tutti i componenti della Giunta avevano esaminato il suo caso e, ad eccezione di uno, si erano dichiarati concordi nel riconoscerlo colpevole soprattutto di 'contumacia' per aver eluso gli inviti a recarsi a Napoli e a Barcellona, ed avevano votato un nuovo ordine di presentarsi a Napoli, prevedendo questa volta di condurvelo con la forza in caso di rinnovato rifiuto. Tale ordine, a suo dire, non era ancora stato spedito, ma i suoi informa-

<sup>36</sup> ASV, *Vescovi*, 116, f.160r.

<sup>37</sup> ASV, *Vescovi*, 183, f.72r.

tori erano certi che non avrebbe tardato ad arrivare. Chiedeva pertanto, nuovamente, istruzioni, come se non avesse ben compreso le intenzioni della Santa Sede, e pur sottolineando la sua assoluta obbedienza, ricordava l'esistenza della possibilità d'un accordo pacifico.<sup>38</sup>

Che il vescovo fosse convinto che non si fosse proceduto nella maniera migliore e che si potesse ancora sbloccare la situazione con una manifestazione di buona volontà e con l'aiuto, fino ad allora puramente nominale del Nunzio Aldobrandini, lo si deduce chiaramente dalla lettera del 3 settembre 1711 al suo agente Amalfitani, al quale poteva scrivere più liberamente.<sup>39</sup>

Altra sua lettera del 20 agosto 1711, in cui esprimeva in termini evidentemente più moderati, le stesse idee alla Segreteria di Stato, lungi dall'essere apprezzata, fu seccamente riprovata da Roma che sembrò addirittura mettere in dubbio la più volte professata obbedienza del vescovo.<sup>40</sup>

Questi però doveva essere ben sicuro della correttezza del suo agire (anche a non volere, chè, forse sarebbe veder troppo, trovare nel timore di ripercussioni per la sua famiglia almeno un motivo di prudenza) se ricorse nuovamente al suo agente pregandolo di esporre a voce al cardinale Paolucci le ragioni che suggerivano un procedimento meno rigido, e se osò riproporre i suoi dubbi nella risposta alla Santa Sede del 19 settembre 1711.<sup>41</sup>

Ad avvalorare la tesi del Pignatelli concorrevano le notizie che l'inviato da Napoli, l'Amalfitani, gli trasmetteva in una lettera, nella quale gli assicurava ancora la possibilità della soluzione della controversia, con la rimozione dei sequestri posta come condizione da Roma, purchè qualche personaggio influente, laico, garantisse l'imminente viaggio verso la capitale del Vice-regno.<sup>42</sup>

Anche se non la si è potuta ritrovare, si hanno buone ragioni per presumere l'esistenza di una lettera in cui da Napoli si ripeteva al vescovo l'invito a presentarsi davanti al vicerè, invito cui, come al solito, il Pignatelli deve aver opposto un rifiuto molto garbato, ma anche troppo poco energico, dal momento che,

<sup>38</sup> ASV, *Vescovi*, 117, ff. 259r-60r.

<sup>39</sup> ASV, *Vescovi*, 117, ff. 300f.-Iv.

<sup>40</sup> ASV, *Vescovi*, 189, ff. 159r-60r.

<sup>41</sup> ASV, *Vescovi*, 117, f. 334r-v.

<sup>42</sup> ASV, *Vescovi*, 117, f. 338r.

in una lettera della Santa Sede del 3 ottobre 1711, si condannano e l'atteggiamento e le parole usate nella sua risposta a Napoli del 29 agosto, risposta che a parere del cardinale Paolucci non aveva che dilazionare nel tempo il problema della visita che Roma continuava a vietare.

Il contenuto delle lettere, che purtroppo non si sono ritrovate, deve aver giustificato le speranze espresse, come si è visto, e dal vescovo e dall'Amalfitani, ma non fece cambiare parere alla Santa Sede, non ostante che da Napoli si fosse questa volta disposti a togliere i sequestri, purchè il prelado garantisse di presentarsi al vicerè.

A complicare ancor più la vita al povero vescovo, l'intransigenza di Roma cominciò a mettere in dubbio anche il suo zelo, tanto da costringerlo a tornare a professare la sua assoluta obbedienza e ad invitare al Borromeo Arese una più decisa lettera di rifiuto.

La riprovazione da parte di Roma del contegno 'morbido' del suo vescovo servì a scoraggiare qualsiasi tentativo di accomodamento, ma anche a far precipitare definitivamente la situazione dal momento che le autorità civili, al nuovo rifiuto, ruppero gli indugi e, messa da parte ogni intenzione di rappacificazione, procedettero al suo arresto e alla sua espulsione dal Regno.<sup>43</sup>

Si conclude con questo grave procedimento il primo atto di una vicenda che, se ebbe per protagonista il capo di una modesta diocesi del Viceregno, è pur tuttavia altamente significativa di uno stato di tensione esistente a più alti livelli, nel quadro della quale l'episodio leccese va visto e considerato.

Risulta chiaro che il precipitare della situazione sia da imputarsi all'atteggiamento intransigente che la Santa Sede assunse verso il Governo di Napoli, eludendo la buona disposizione del vicerè Borromeo Arese; ma è altrettanto evidente che questo scontro altro non fu che un episodio della lotta a ben più ampio raggio iniziata fra Stato e Chiesa, che solo in un secondo tempo, in un'atmosfera diversa, troverà accomodamento.

In questa temperie di scontri e di minacce emerge la figura de vescovo Pignatelli, naturalmente combattuto fra i suoi

---

<sup>43</sup> ASV, *Vescovi*, 117, f.462r-v.

doveri di ecclesiastico fedele a Roma e di responsabile di una diocesi del Viceregno, a cui cercò di risparmiare ogni possibile danno morale e materiale, tentando di trovare soluzioni pacifiche ai problemi sorti, problemi della cui gravità era ben cosciente.

E' stata in genere a lui attribuita l'intera responsabilità di quanto avvenne a Lecce. Del Pignatelli scrive lo Jemolo: «Non costituisce eccezione se non per la sfrontatezza e per l'ardire quel vescovo di Lecce Fabrizio Pignatelli che nel periodo della dominazione austriaca si rendeva noto per la propria petulanza e per il contegno prepotente tenuto di fronte al governo»<sup>44</sup> e Gaetano Argento, Delegato alla Real Giurisdizione proprio in quegli anni, scrisse nel primo tomo delle sue *Consultazioni di giurisdizione Ecclesiastica*: «Il vescovo di Lecce volendo in tutto ciò che sia possibile operare indecentemente a guisa di Principe, per obbligare i debitori della Mensa Vescovale a pagare i pretesi, si vale dell'ecclesiastiche censure, pratica temerariissima, quale quando si desse luogo, bisognerebbe del tutto chiudere i Tribunali di Sua Maestà, potendo altresì tutte le persone ecclesiastiche, e tutti i luoghi pij, ricorrere dal Vescovo, perchè colla forza delle censure astringesse i lor debitori a pagar quello, che suppongono esser loro dovuto. Per passar sotto silenzio l'essersi carcerati Laici, anco Notari Regij da suoi cursori, e condotti nelle sue carceri... di aver voluto colla violenza delle censure, che le case degli Ecclesiastici si trattassero e considerassero, come tempj senza che in quelle potesse farsi esecuzione contro i laici nelle cause civili, e nemmeno astringersi a pagare quello doveano per causa di fiscali... l'aver difeso con monitorj e colle scomuniche le frodi manifeste indubitate, e notorie commesse nelle donazioni fatte da Laici agli Ecclesiastici da tutt'i loro beni, senza niente riserbarsi per esimersi da pagamenti di pesi universali, anco nelle doti dalle loro mogli assegnate, dal che è derivato, che tutte le robbe di detta Città di Lecce si sono trasportate in testa di persone comuni [immuni], il che è stata una delle principali cagioni della rovina dell'Università, e l'aver nella fiera, che si celebra in detta città, per otto giorni, cominciando dalla prima com.pa di novembre... fat-

<sup>44</sup> A. C. JEMOLO, *Stato e Chiesa negli scrittori politici del 600 e del 700*, 2<sup>a</sup> ed. a c. di F. Margiotta Broglio, Napoli 1972.

to esigere per forza de suoi cursori et altri Ecclesiastici la decima del prezzo di tutto ciò che in detta fiera vi è venduto, con far pignorare anco da suoi cursori coloro, ch'erano renitenti a pagarla, e tanti altri abusi da lui introdotti, e sostenuti ». <sup>45</sup>

Ma dalla lettura dei documenti si può indurre che le accuse rivolte al vescovo leccese possono ritenersi in gran parte ingiuste, poichè egli fu in definitiva un pastore fedele alla Chiesa e alla sua diocesi e non fece che eseguire quanto, in una visione più sostanziale ed allargata del problema, gli veniva ordinato da Roma.

Francesca M. MIGLIETTA

---

<sup>45</sup> Roma, Bibl. Nazionale, *fondo Gesuitico*, 191, f. 328.

## A P P E N D I C E

### I

Paulucci a Pignatelli, Roma, 21 marzo 1710

(ASV, *Vescovi*, 179, f. 470v.-71r, registrata)

Riferitosi a Nostro Signore il zelo, con cui V.S. per debito del suo Pastoral Ministero, e per l'obbligo indispensabile che le corre di difendere la libertà, Giurisdizione, et Immunità Ecclesiastica, ha proceduto alla dichiarazione delle Censure con la successiva affissione de Cedoloni contro li Ministri della Regia Udienza, e li Sindici et Avvocato di cotesta Città per la nota impressione, affissione e pubblicazione del Dispaccio del Signor Cardinal Vice Rè intorno alla diminuzione, e riforma delle franchigie di cotesti ecclesiastici, e demolizione delli loro trenta molini, e per le violenze usate a fine d'impedire a medesimi ecclesiastici la continuazione del possesso delle solite franchigie nella quantità e forma da tempo antico goduta; Sua Santità non solo ha approvato tutto ciò ch'ella ha operato, per la difesa della libertà et Immunità Ecclesiastica; ma ancora ha ordinato a Monsignor Nunzio in Napoli doverla rigorosamente assistere in tutto ciò che possa occorrerle presso quei Regij Ministri i quali non si persuade Nostro Signore che si avvanzeranno ad inferire alla di Lei Persona alcuna molestia o aggravio; ma quando ciò ardissero fare, dovrà V.S. regolarsi secondo l'annessa istruzione, con dar subito avviso di tutto il seguito, e la priego dal Cielo.

### II

Paulucci a Pignatelli, Roma 17 marzo 1710

(ASV, *Vescovi*, 179, f.471v, registrata)

Avendosi udito che il Vicario Generale di V.S. sia stato con reiterato ordine chiamato in Napoli dal Signor Cardinal Vice Rè sotto colore di dovergli conferire cose appartenenti al servizio reale con avergli prefisso per ultimo e perentorio termine trenta giorni a trasferirsi colà, non vuole Nostro Signore che il medesimo parta da codesta Città secondo

l'ordine fattogli pervenire con lettera della S. Congregazione della Immunità Ecclesiastica sotto li 7 settembre prossimo passato, volendosi valere della di lui persona per servizio della Santa Sede, ed in caso che gli venisse inferita alcuna molestia o fatta altra violenza, dovrà V.S. regolarsi secondo l'annessa istruzione, che le trasmetto...

### III

Paulucci a Pignatelli, Roma 22 marzo 1710

(ASV, *Vescovi*, 179, f.472r-v, registrata)

Istruzioni per Monsignor Vescovo di Lecce

In caso che la Potestà Laicale per le note censure pubblicate da Monsignor Vescovo di Lecce con la successiva affissione de Cedoloni contro li Ministri della Regia Udienza, e li Sindici, e Avvocato di codesta Città, tentasse di fare intimare al medesimo Prelato lo sfratto dalla detta Città, o Regno, non dovrà egli partire, ma procederà *servatis servandis*, e con formalità di giudizio, alla declaratoria delle Censure contro gl'esecutori, et altri Complici di tale intimazione. In caso poi, che si avanzasse a fare alcuna violenza, o altra offesa alla Persona di detto Monsignor Vescovo, dovrà il medesimo Prelato nell'istesso atto della violenza senza alcuna formalità di giudizio dichiarare incorsi nelle Censure gl'esecutori, et altri Complici di tal violenza, alla quale quando non possa resistere, e sia costretto a partire, dovrà anco sottoporre all'Interdetto la detta Città e Diocesi di Lecce.

### IV

Paulucci a Pignatelli, Roma 22 marzo 1710

(ASV, *Vescovi*, 179, f.474r-v, registrata)

Istruzioni per il Vicario Generale di Lecce

Dovrà l'Abbate Scipione Martirani Vicario Generale di Lecce non partire dalla medesima Città per qualunque ordine del Signor Cardinale Vice Rè, volendosi Nostro Signore valere della sua Persona per servizio della Santa Sede e in detta Città, et a fine di evitare il pericolo, che dalla Potestà laicale non venga fatta alcuna violenza, o offesa alla sua Persona sarà bene, che egli vada cautelato e sfugga di andare per la Città, con contenersi dentro i limiti del Palazzo Vescovale. Et in caso che la Potestà Laicale si avanzasse a fargli intimare nello stesso Palazzo Vescovale lo sfratto dalla detta Città, o Regno, dovrà procedere *servatis servandis* alla declaratoria delle Censure contro gl'esecutori, e complici di tale intimazione.

In caso poi che si ardisse temerariamente usare qualche violenza alla persona del detto Vicario, alla quale non potesse resistere, e fosse obbligato partire da detta Città dovrà il medesimo Vicario nello stesso atto senza altra formalità di giudizio dichiarare incorsi nelle Censure gl'esecutori e complici di tal violenza; e quando non lo facesse il detto Vicario nell'istesso atto, lo dovrà fare Monsignor Vescovo servatis servandis con formalità di giudizio, con porre anche l'Interdetto generale per tutta la città di Lecce.

## V

Pignatelli a Paulucci, Lecce 3 aprile 1710

(ASV, *Vescovi*, 114, ff. 271r-v, originale)

Può giustamente credere V.E. quanta consolazione, e qual coraggio sia derivato all'animo mio dalla di lei riveritissima lettera de 22 caduto giacchè rifletto in essa, che riferito alla Santità di Nostro Signore quanto si era dal mio debito Pastorale operato con aver proceduto alla dichiarazione delle Censure colla successiva affissione de Cedoloni contro questi Ministri della Regia Udienza, Sindaci, e Avvocato della Città per l'impressione, affissione, e pubblicazione del Dispaccio spedito dal Signor Cardinal Vicerè per diminuire, e riformare le franchigie dovute agli Ecclesiastici nella loro quantità, e forma da tempo immemorabile godute e parimente per la demolizione delli di loro 30 molini, abbia la Santità Sua non solo approvato tutto quanto s'era da me fatto per difesa della libertà, ed Immunità Ecclesiastica, ma siasi anche degnata ordinare a Monsignor Nunzio in Napoli una vigorosa assistenza in tutto ciò, che di bisogno potesse occorrermi appresso quei Regij Ministri come detto Nunzio non ha mancato di fare, e benchè sin adesso si siano essi dimostrati molto applicati a tener favorite le parti, che son contro la Chiesa; nulla di manco non si sono sin ora avanzati ad inferirmi altra molestia, se non quella di una semplice lettera ortatoria in questa settimana, per la quale mi regolarò secondo l'istruzioni benignamente annessemi dall'E.V. in foglio distinto, non solo per quanto concerne alla mia persona, ma anche per quella del mio Vicario, contro de quali ha potuto recare universal meraviglia, come un tal Sacerdote D. Alessandro Polito mio Diocesano dalla Terra di Squinzano inquisito della mia Curia, e fuggito per diverse discollezze usate in pregiudizio dello stato Sacerdotale stia animosamente, e senza riparo assistendo con figurate imposture presso il Signor Vicerè, presso il Signor Reggente della Real Giurisdizione, facendo venir ordini a seconda delle sue animose rappresentazioni, sicuro di non poter essere da me punito in luogo di giurisdizione non mia. Che se mai ad altro in avvenire si avanzassero, e di quanto potrà nuovamente sortirmi, di tutto ne darò conto distinto a V.E., mentrè animandomi così alta costanza di difendere l'Immunità, e Libertà Ecclesiastica, mi commetto affatto alla protezione dell'E.V., alla quale rassegrandomi con profondissimo inchino sono...

## VI

Paulucci a Pignatelli, Roma 5 aprile 1710

(ASV, *Vescovi*, 179, ff. 486v-487r-v, registrata)

Dall'avviso che V.S. con l'ultima sua delli 20 del scaduto, e foglio annesso si è compiaciuta dare delli nuovi attentati commessi dopo l'affissione de Cedoloni contro li Ministri della Regia Udienza, e gli Officiali di cotesta Città, Nostro Signore non solo ha molto comendato lo zelo di V.S. per la difesa dell'Immunità Ecclesiastica, ma ancora ha incaricato nuovamente a Monsignor Nunzio di Napoli a prestarle valida assistenza, come anche è disposta la Santità Sua in tutto ciò che le possa occorre in tal affare. Vuole però Nostro Signore ch'ella fabbrichi processo sopra detti nuovi attentati, e proceda servatis servandis con la sua autorità ordinaria per queste nuove lesioni dell'Immunità alla dichiarazione delle censure contro tutti i colpevoli, con ragguagliarne anco Monsignor Nunzio in Napoli, con cui potrà intendersela per tutto quello, che in appresso andarà accadendo a fine di rappresentarlo a quei Regij Ministri, e di sincerarli da falsi supposti, e calunnie, che li detti censurati procurano d'imprimere nell'animo de medesimi et essendosi inteso, che siasi tenuta una Giunta in Napoli sopra tal materia, e non sapendosi la precisa risoluzione che in quella possa esser presa, dovrà ella regolarsi in caso di qualche ordine del Signor Cardinal Vice Rè, o suo Collaterale secondo l'istruzione inviatale sotto li 22 dello scaduto mese con aggiungerle, che in caso questo Preside ardisse fare alla sua Persona alcuna violenza, per la quale fosse obbligata partire da cotesta Città, dovrà nell'atto istesso della violenza senza formalità di giudizio procedere alla dichiarazione delle Censure, non solo contro gli Esecutori, ma ancora contro il Preside istesso, e porrà l'Interdetto generale per tutta cotesta Città; e affinché la Potesta Laicale non si avanzi a commettere alcuna violenza contro la di lei Persona, si stima bene ch'ella faccia precorrere la voce, che non solo procederà alle Censure contro tutti i colpevoli, ma anco sottoporà all'Interdetto tutta la Città; si compiacerà pertanto così eseguire, e con attendere avviso di tutto ciò, che andarà accadendo, la prego dal Cielo.

## VII

Grimani a Pignatelli, Napoli 5 aprile 1710

(ASV, *Vescovi*, 114, f.297r, copia)

Muy Reverendo Señor. Porque tengo que comunicar a V.S. materias que conciernen al servicio de S. Magnitud, Dios Le guarde, para lo qual necessario a qui de su Persona, prevengo a V.S. que en el termino de quatro

dias desde el en que reciviere este Despacho se confiera en esta Ciudad, por requirirlo asi la urgencia, en que espero pondra de su parte el cuidado, y prontitudo de executar luego su viaje; guarde Dios a V.S.

## VIII

Pignatelli a Paulucci, Lecce 10 aprile 1710

(ASV, *Vescovi*, 114, ff.293v-4r, originale)

Stimo mio debito rappresentare all'E.V., come con la posta di Napoli di ieri sera mi fu presentato Dispaccio di quel Signor Vicerè, con cui premurosamente m'incaricava, che per servizio Reale mi conferisse in quella Città fra il termine di quattro giorni; cosa quanto inaspettata, poichè, nè Monsignor Nunzio, nè il mio Agente me ne fanno motto alcuno colle di loro lettere, altrettanto irregolare avvenga che l'abbreviazione di un termine così ristretto con si pratica da Regij, anche in cause rilevanti e criminali contro de loro sudditi, e poi il stilo di quella Corte si è d'aspettare prima le risposte dell'oratoria, che inviano a Vescovi, e poi venire alle provviste economiche, che essi dicono, però, per mia buona sorte un tal metodo non ha voluto praticare meco. Io sincome ho risposto come conveniva all'ortatoria inviatami la scorsa settimana, così risponderò a tal Dispaccio liberamente dichiarandomi di non poter condurmi in Napoli, e per lo divieto, che n'ho della Santità di Nostro Signore, e perchè gli affari della mia Chiesa non mi permettono di lasciarla in tempo che necessita della mia assistenza; e si renda pur persuasa l'E.V., che non sarò mai per eseguire un tal ordine, nè m'appartarò per conto alcuno da questa Residenza; e se mai li Regij tentassero le violenze mi regolerò secondo le istruzioni inviatemi da V.E. con sua benignissima lettera de 22 marzo capitatami la Posta passata, nè alterarò un minimo atomo di quanto in esse mi viene prescritto, riputandomi fortunato nel soffrire qualsiasi amarezza, e per difesa della mia Chiesa, e per sostegno dell'Ecclesiastica Libertà.

Contro del mio Vicario Generale mi viene avvisato da Napoli, e qui anche si sussurra sia venuto ordine di sfrattarlo anche colle violenze dal Regno, fin'ora però non vi hanno tentata l'esecuzione questi Regij Ministri, e quando mai presumessero praticarla si usaranno quelle forti risoluzioni, che mi vengono ordinate dall'E.V. nel foglio apparte dell'Istruzioni, inviatemi per tale effetto. Mi rendo poi ardito di rappresentare all'E.V., come di non poca mortificazione così mia, come del mio Vicario sia riuscito l'avviso recatomi dal nostro Agente di Roma, che gli scomunicati, ed altri rei malevoli, che in atto stanno insistendo in Napoli contro di noi presso quei Regij Ministri, abbino incontrata la soddisfazione d'essere state accolte con grato orecchio le loro false accuse dateci in cotesta Sacra Congregazione de Vescovi, e Regolari, in tempo che venendo noi perseguitati da costoro per aver difeso il diritto della Chiesa, e l'Immunità della medesima, poichè potessimo lusingarci di

meritare l'intiero appoggio, e protezione della medesima Sacra Congregazione, non già le mortificazioni col prestare qualche credito, benchè leggiero alle di loro calunnie; Perdoni la supplico riverentemente una tal libertà, che mi prendo e con profondissimo inchino umilmente mi rassegno.

## IX

Paulucci a Pignatelli, Roma 19 aprile 1710

(ASV, *Vescovi*, 179, ff. 495r-v-6r-v, registrata)

In risposta alle due ultime di V.S. data delli 3 e 10 del corrente, nella pirma delle quali mi da avviso della lettera ortatoria trasmessale da Regij Ministri per la rivocazione delle note Censure promulgate contro i Ministri della Regia Udienza, Sindici, et Avvocato di cotesta Città, e nella seconda mi partecipa il Dispaccio pervenutole del Signor Cardinal Vice Rè in data delli 5 del corrente, in cui le ordina doverci portare in Napoli dentro il termine di quattro giorni per comunicarle materie concernenti al real servizio; Sua Santità mi ha comandato dover incaricare a V.S. l'osservanza dell'ordine precedentemente datole fin sotto il 22 marzo prossimo passato di non partire da codesta Città, volendosi Sua Beatitudine prevalere costì della sua Persona per servizio della Santa Sede; et in caso che dalla Potestà Laicale fosse astretta a partire, ch'ella si regoli secondo l'istruzione inviatale in detta lettera delli 22 del trascorso mese.

Intorno poi alla persona di cotesto Vicario Generale che in Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari sia giunto qualche ricorso contro di lui, non solo non si è presa fin'ora alcuna risoluzione, ma nemmeno si prenderà senza le precedenti informazioni sopra la verità dell'esposto, e senza haver prima riguardo alle prudenti riflessioni di V.S. insinuate nell'ultima sua; e con attendere pronto avviso di ogni altra irregolare, e violenta procedura, che ardisse commettere la Potestà Laicale con manifesta lesione dell'Immunità Ecclesiastica a disprezzo di dette Censure, le prego dal Cielo.

## X

Paulucci a Pignatelli, Roma 26 aprile 1710

(ASV, *Vescovi*, 179, f.497r-v, registrata)

Sicome Nostro Signore è pienamente persuaso del zelo di V.S. per la difesa della Libertà, et Immunità Ecclesiastica, così non diffida, che per i nuovi attentati, co quali la Potestà Laicale si è avanzata a ordinarle di

portarsi in Napoli dentro il termine di quattro giorni sotto pretesto di doverle comunicarle materie concernenti di real servizio, non sia ella per regolarsi secondo gli ordini dati da Sua Santità di non allontanarsi da cotesta Città per servizio della Santa Sede, ed opererà secondo l'istruzione inviatale sotto li 22 dello scaduto. Di ogni altra novità, che possa seguire, ne attendo da V.S. pronto avviso, a fine di raguagliarne Nostro Signore, a cui molto preme questo affare; e la prego dal Cielo.

### XI

Paulucci a Pignatelli, Roma 17 maggio 1710

(ASV, *Vescovi*, 179, f.504r, registrata)

A ciò che sia noto a V.S. il buon effetto che a favore della di lei giurisdizioni hanno riportato le diligenze usate da Monsignor Nunzio in Napoli in conformità degli ordini di Nostro Signore, io le mando copia con questa della lettera scrittami dal medesimo Prelato con esso ella s'intenda per quel di più, che le occorre sull'affare, e le auguro.

### XII

Paulucci a Pignatelli, Roma 17 maggio 1710

(ASV, *Vescovi*, 179, f.504r-v, registrata)

Ha risposto prudentemente il Vicario Generale di V.S. di non poter partire da cotesta Diocesi per gli ordini in contrario, ch'egli ha dalla Santità di Nostro Signore, a cui deve assolutamente ubbidire; e io non lascio di commendare il zelo ecclesiastico, non meno di detto suo Vicario, che di V.S. medesima nella varia loro condotta intorno alle presenti emergenze, come bene ravviso nell'ultima sua del prossimo del corrente; in risposta della quale devo solo ricordarle, che quando mai alle minacce fatte dalli Ministri Regij succedessero le violenze per l'espulsione del medesimo suo Vicario, in tal caso, ella eseguisca esattamente ciò, che le vien prescritto nell'istruzione già mandatale, ed intanto le prego.

### XIII

Paulucci a Pignatelli, Castel Gandolfo 7 giugno 1710

(ASV, *Vescovi*, 179, ff.512v-13r-v, registrata)

Corrispondono le notizie, che si ricevono da Napoli a quella che da V.S. si da, cioè, che l'Autorità Laicale in odio alle Censure promulgate da

cotesta Curia Vescovale contro gli Uditori della Regia Udienza, Sindaco, e Fiscale di cotesta Città, possa avanzarsi a sequestrare le rendite della Mensa Vescovale: quando ciò segua, proceda *servatis servandis* alla declaratoria delle Censure contro gli esecutori mandanti, et altri complici dell'apposizione di detto sequestro, comminando nella medesima declaratoria l'apposizione dell'Interdetto in cotesta Città quando non vengano rivotati li detti sequestri, e date dentro due mesi le dovute soddisfazioni alla Chiesa; si contenterà pertanto ella di così eseguire nel caso suddetto, con dare avviso del seguito. Fu già incaricato al Ministro Apostolico, che risiede in Barcellona, di rappresentare per parte di Sua Beatitudine al Rè gl'inconvenienti causati costi dai Ministri Regij, e di chiederne la pronta riparazione... le premure sull'avviso dato a V.S. coll'ultima sua intorno ai nuovi attentati de sequestri; e le auguro.

## XIV

Paulucci a Pignatelli, Roma 20 luglio 1710

(ASV, *Vescovi*, 119, f.534r, registrata)

In esecuzione di ciò che accennai a V.S. coll'ultima mia haver scritto d'ordine di Nostro Signore al Signor Cardinale Arcivescovo di Napoli che si compiacesse dare a V.S. ogni facoltà e assistenza per poter procedere anco in Napoli contro li Complici de sequestri fatti dall'Autorità Laicale a Coloni, et altri Ministri di cotesta Mensa, sua Eminenza si è mostrata pronta a concedere ad ogni di lei richiesta non solo la facoltà necessaria, ma anche il braccio della sua Curia Arcivescovale, et ogni altra assistenza, e che sarà necessaria per l'effetto predetto, conforme V.S. potrà riconoscere dall'annessa copia di risposta di Sua Eminenza. Potrà pertanto V.S. intendersela col detto Signor Cardinale, in caso che le occorra alcuna facoltà, o l'assistenza o braccio della sua Curia Arcivescovale, e le prego.

## XV

Pignatelli a Paulucci, Lecce 10 luglio 1710

(ASV, *Vescovi*, 115, ff.352-v, originale)

Ho ricevuto la riveritissima lettera di V.E. de 28 del caduto Giugno con cui si degna ordinarmi in nome della Santità di Nostro Signore, che io debba procedere contro gli esecutori, mandanti ed altri complici del sequestro fatto sopra gl'effetti di questa Mensa, avendone anco la Santità Sua incaricato al Signor Cardinale Arcivescovo di Napoli che mi prestasse l'assistenza, e facoltà necessaria, per poter procedere con-

tro coloro che si ritrovassero in quella Città, e da me saranno eseguiti l'ordini di Sua Beatitudine, secondo richiede la mia divota obbedienza: onde in esecuzione d'essi, di già sto fabbricando il processo per le pruove di tal attentato, essendo stato difficile lo trovar testimoni, ch'avesse voluto deponere la verità di ciò che sapevano, per lo gran timore incussogli da Regij, quali per tale causa tengono tutti con minacce costernati: e compilato avrò il processo, si procederà alla dichiarazione delle censure contro tutti quelli, che son colpevoli, senza alcun riflesso: m'occorre però di rappresentare a V.E., che dall'accennato processo non costa cosa alcuna d'altro mondante sistente in Napoli, eccetto del Signor Cardinale Grimani Viverè, che n'ha solo sottoscritti l'ordini, mentre che i consultori del sequestro, che furono molti Ministri che intervennero in Giunta nel Collaterale di Napoli, tenutasi in presenza di detto Signor Vicerè, non è stato possibile qui averne minima pruova, onde contro d'essi, mi si rende impossibile procedermi dovendo osservare il prescritto da V.E. con altra sua riveritissima delli 7 scorso ch'io procedessi, servatis servandis; Per lo che attendo da V.E. le sue prudentissime risoluzioni e sulla deficienza di tali pruove, se altrove debba commettersi l'informo: com'altresi aspetto i suoi ordini come io debba comportarmi rispetto la persona del Signor Vicerè, per la sua gran prerogativa, che lo decora, e se venghi compreso nell'ordine datomi da Sua Santità, per dover lo eseguir i suoi cenni. Il Signor Cardinale Arcivescovo di Napoli mi partecipa anche con questa posta l'ordine avuto da Nostro Signore, e m'esibisce pronta la sua assistenza; ed aggiunto in tutto quello potrà occorrere su tal affare. Devo inoltre partecipare a V.E. che qui non v'è novità alcuna rispetto all'esecuzione del sequestro ordinato dei frutti di questa Mensa, poichè l'istessi a quali s'incaricò la consegna dei frutti, in tenerli a disposizione del Signor Vicerè, ne dispongono a mio arbitrio, senza che sin'ora dato ne si sia alcun impedimento: ed il Capo di Ruota D. Raffaele del Valle, che fu il principale esecutore del sequestro, si trattiene forse ad arte, fuori da questa Città, e Diocesi da più settimane, pensando sfuggire la dichiarazione suddetta. Si sono avanzati intanto li Regij di Napoli tacciar me di contumace, per ragion di Stato, supponendo doversi come feudatario ubbidire alla chiamata da loro fattami, con aver ordinato alli Ministri subalterni di qui, non praticar meco, sotto pena dell'indignazione Regia, stimando essi delitto, lo sostenere l'incontrastabile diritto della Chiesa, non considerando loro l'obbligo, che m'assiste nel servizio di Dio, l'ubbidienza dovuta alla Santità di Nostro Signore ne le ragioni, che rendono evidente la giustizia di questa causa, e lontano poi dal vero lo che hanno rappresentato, che gli ecclesiastici qui tenghino nelle loro proprie case li Molini, e che famano goderli tomola cinquanta di grano; poichè toltone li Molini, che si tengono sin dal tempo dell'erezione de loro Conventi, dagli Regolari e Monache, senza contraddizione alcuna di questo dubbio, non v'è Ecclesiastico veruno secolare, che tenga in casa propria, Molino: quest'istesso si pratica per tutto il Regno, ed alla vista de Ministri imposemi, nell'istessa Città di Napoli, anzi nelli stessi Monasterij Regij, fra quelli v'è quello di S. Chiara, al quale non si da alcun impedimento con tutto che a secolari vendano il

pane, lo che non si pratica da questi Monasterij; e per quello concerne alla franchiggia, non godono più che di venti quattro tomola di grano l'anno, secondo l'antica consuetudine, ed immemorabile possesso, in cui si ritrovano, quantunque per li decreti generali della Regia Camera di Napoli (che suppongon loro revocati) stia ordinato all'Università, darsi tomola venticinque di franchiggia l'anno per ogni ecclesiastico secolare; Anzi vi sino molte Città di questo Regno, le quali danno alli Canonici e Dignità tomola cinquanta l'anno, sin come ne ho le fedì giurate, eppure non s'odono doglianze, ne tali schiamazzi, che con me praticano; Io ande non so, come con tanta franchezza abbino ardito rappresentare a Nostro Signore cose totalmente diverse, e contrarie dal vero, e resto con profondissimo in chino, a V.E. facendo umilissime riverenze.

## XVI

Paulucci a Pignatelli, Roma 26 luglio 1710

(asv, *Vescovi*, 179, 543v-44r, registrata)

E' stato rappresentato a Nostro Signore, che il principal Promotore et Istigatore de pregiudizij, che vengono inferiti costì all'Immunità e Giurisdizione ecclesiastica sia D. Alessandro Politi Prete di Squinzano, il quale assista in Napoli per quella Comunità, con far continue insistenze contro gli ecclesiastici e la suddetta Curia; e che inoltre D. Filippo Alari Prete di Cotesta Città, e succollettore de spogli non solo ha ricusato di rimuovere il sequestro dai beni del Seminario, ma siasi unito co Ministri Laici a danno del medesimo, conforme V.S. vedrà dal memoriale aggiunto essendosi però stimato necessario sentire l'informazione di V.S. sopra l'esposto, si contenterà ella di darla, con rimettere l'istesso memoriale; e le prego.

## XVII

Paulucci a Pignatelli, Roma 26 luglio 1710

(asv, *Vescovi*, 179, f.544r, registrata)

Essendo venuto a notizia di Nostro Signore, che dall'Autorità Laicale possa farsi nuovo tentativo per far partire cotesto Vicario Generale dalla Città, e Diocesi di Lecce, in odio delle censure da lui promulgate contro quelli di Squinzano; Sua Santità vuole che V.S. non permetta, ch'egli parta sotto qualunque titolo o causa, et in caso che venisse fatta alla di lui Persona alcuna violenza, per la quale fosse costretto patirne, ella dovrà regolarsi secondo l'Istruzione datale li 22 Marzo prossimo passato, essendo tale la mente di Sua Beatitudine; e le prego.

## XVIII

Paulucci a Pignatelli, Roma 26 luglio 1710

(ASV, *Vescovi*, 179, ff. 544r-v-45r-v, registrata)

Quando li sequestri fatti dal Capo di Rota di cotesta Regia Udienza a Ministri et Officiali, che soprintendono alla causa de beni di cotesta Mensa, siano stato meramente verbali, come V.S. avvisò al suo Agente con lettera delli 3 giugno prossimo passato, e li detti sequestri non abbiano avuto fin hora alcuna esecuzione, permettendosi dalla Potestà Laicale, che da detti Ministri et Officiali, ai quali fu ingiunto il ritenere li frutti di detti beni in deposito appresso di loro, et a disposizione del Signor Cardinale Vice Rè, vengano consegnati liberamente a V.S., senza che loro ne ricevano alcuna molestia, come ella mi avvisa nell'ultima sua delli 10 del corrente potrà sospendere di venire alla declaratoria delle Censure contri gli Esecutori e Complici di detto sequestro, e solamente proseguirà l'impinguazione del Processo principato contro di loro, e compito che sia, ma ne trasmetterà copia autentica; ma quando dall'Autorità Laicale si fosse proceduto, o in avvenire si volesse procedere all'effettuazione di detti sequestri, e con impedire in avvenire la consegna di detti frutti a V.S., e con molestare li detti Ministri et Officiali sequestratarij per li frutti già consegnati, dovrà ella senz'altro avviso, e ritardo procedere alla declaratoria delle Censure contro il detto Capo di Rota, et altro esecutore di detti sequestri; e rispetto agli altri consultori, che intervennero alla Giunta tenuta in Napoli, in cui fu ordinata l'approvazione di detti sequestri, si compiacerà avvisare, che diligenze si possono commettere in Napoli, per haverne una sufficiente pruova; et in quanto al Signor Cardinale Vice Rè, che ne ha sottoscritto gli ordini dopo che sarà da V.S. trasmesso il Processo, Sua Santità penserà a quei provvedimenti, che stimerà apparenti. In caso poi, che li mentovati sequestri non fossero stati soltanto verbali, ma anco in scriptis, benchè non abbiano havuto l'effetto, dovrà ella darne pronto avviso, e trasmettere copia, a fine di ricevere da Sua Santità gli ulteriori ordini di quello che dovrà eseguire; e la prego.

## XIX

Paulucci a Pignatelli, Roma 30 agosto 1710

(ASV, *Vescovi*, 179, ff. 556-57r, registrata)

Le prove, che V.S. ha fin hora dato del suo zelo, et attenzione per difesa della Libertà, Giurisdizione et Immunità Ecclesiastica, non danno campo di dubitare, che quando l'Autorità Laicale si avanzi a porre in esecuzione il sequestro verbale fatto a Coloni e Massari di cotesta Mensa, con prendere effettivamente i frutti della medesima e venderli a fine di depo-

sitarne il prezzo ne pubblici Banchi di Napoli a disposizione del Signor Cardinale Vice Rè, a quale effetto ha destinato la persona di Carl'Antonio Saetta, non sia ella per fare uso contro i complici di tale attentato de rimedij prescritti da Sagri Canonj, secondo gli ordini, che le sono stati già dati si compiacerà pertanto così eseguire, essendo tale la mente di Sua Beatitudine; e le prego.

## XX

Paulucci a Pignatelli, Roma 23 dicembre 1710

(ASV, *Vescovi*, 183, f. 43r-v, registrata)

Da Monsignor Nunzio in Napoli è stato dato avviso a Nostro Signore degli attentati comessi da D. Raffaele del Valle Capo di Rota di cotesta Regia Udienza, il quale sotto li 8 dello scaduto, non solo sforzo un laico all'obbligo di ducati sessanta, perchè un di lui fratello sacerdote esigeva nella pubblica fiera alcune porzioni spettanti a cotesta Mensa, ma ancora nello stesso giorno si avanzò a mandare a caricare tutte le vettovaglie di cotesta Mensa esistenti in S. Pietro Vernotico Feudo della medesima, e farle trasportare in cotesta Città con molta pubblicità, e dispetto dell'Immunità Ecclesiastica; è rimasto però molto sorpreso l'animo di Sua Santità da un tal avviso, mentre non ha avuto da V.S. alcuna notizia di così scandaloso, e violento attentato, et essendo vero quanto da Monsignor Nunzio è stato rappresentato, vuole, ch'ella ne fabbrichi Processo, e ne procuri il dovuto ricavo. Si contenterà pertanto dare avviso distinto del successo, e di quanto durerà alla operata; e la prego dal Cielo.

## XXI

Pignatelli a Paulucci, Lecce 8 gennaio 1711

(ASV, *Vescovi*, 116, ff.54r-v-5r-v, originale)

Ragguagliai l'E.V. due settimane sono dello stato presente in cui si ritrovano l'avvisate Controversie Giurisdizionali colli Regij e delle risoluzioni minacciate dalli medesimi, pregiudicciali all'Immunità Ecclesiastica per li sequestri ordinati, così sugli effetti di questa Mensa, come del mio Vicario Generale, li quali al di presente non hanno sortito altro effetto, che quello d'una apparenza, per incutere timore, ed apprensione, non già che fin ora non si fossero poste in esecuzione: quantunque per l'ogli sequestrati del mio Vicario abbiano fatto una mossa di ripartirli fra li Mercanti di questa Piazza, li quali fossero obbligati di portare il prezzo in potere d'un esattore Regio destinato; però l'oglio tuttavia sta in potere del Mercante, che lo conservava, nè finora se l'han preso li

Mercanti, a quali s'era destinata la distribuzione, nè hanno sborzato denaro alcuno per esso. Ora m'occorre partecipare riverentemente l'E.V. come la corsa settimana era stato spedito l'ordine dal Regente Argento delegato della Real Giurisdizione, inculcando a questo Regio Tribunale l'effettiva vendita degli effetti sequestrati, et ordinando si togliessero dalli effetti di questa Mensa gl'Erarij, o Bagliivi da me destinati, e che s'leggessero altri in nome del Rè, acciò questi impedissero la percezione de frutti, che per il mezzo d'essi io ne facevo: il che risaputosi da miei Agenti in Napoli, ne passarono le doglianze col Signor Viverè, il quale, non solo si risentì dei passi dati senza sua saputa dal mentovato Regente Argento, ma fattolo a se chiamare ne lo riprese, e l'incaricò che rivo-casse tal ordine: Il quale perchè di già l'aveva dato in mano delle parti per maggiore loro soddisfazione, fu costretto a fare nuova lettera a questo Preside sospensiva del già mentionato ordine; Ed ebbe tal bontà il Signor Vicerè, che da se stesso mandò chiamandosi la persona, ch'assisteva per me presso sua Eccellenza notiziandola dell'ordine rivo-catorio dato al sopradetto Regente della Real Giurisdizione, esprimendosi con somma gentilezza, e religiosa Pietà, che quando se le fosse data l'apertura della mia andata in Napoli a solo titolo di complimentarlo, e non già della chiamata Regia per la quale erano ormai trascorsi dieci mesi, egli s'obbligava, non solo di rendere tutta intiera la giustizia all'Immunità lesa di questa Chiesa, ma anche dare tutte le soddisfazioni, ed arbitri convenevoli a favore di questi Ecclesiastici. In altro caso si scusava, se astretto dagli ordini rigorosi e replicati, che diceva tenere dalla Corte di Barcellona, fosse passato a quelle risoluzioni violente, che li venivano incaricate; e che lui non potea screparsi di non praticarle, convenendogli eseguire ciò che li veniva imposto. Quali siano tali ordini non posso individuarli all'E.V., però per quello si è potuto ricavare, si riconducono, o all'espulsione mia dal Regno, o farmi con la forza andare in Napoli: E vi è anche chi scrive, che possino meditare mandarmi in Barcellona. Ciò posto, non solo supplico umilmente l'E.V. a riflettere su questo punto, se convenghi abbracciare il partito proposto con qualche speciosità di lettera Officiosa, che ne farebbe precorrere S.E., o vero aspettare pazientemente l'ultime violenze, e degnarsi darmi il suo oracolo per poterlo eseguire con quella cieca obbedienza, e pronta rassegnazione, qual'è di dovere; e quando stimasse, che potesse darsi orecchio al cennato partito, ardirei supplicarla incaricarne soggetto di vaglia in Napoli da poterlo trattare col Signor Vicerè, maggiormente perchè ivi ritrovasi Stampa Nipote, e ben visto da S.E., non men che dispostissimo a favorirmi, sincome se li è espresso col mio Agente, giacchè per mia poca buona sorte quel Monsignor Nunzio ha voluto incomodarsi per me, che, se forse avesse operato da dovere, siccome era tenuto, non avrebbero proceduto con tanta animosità, e violenza quei Regij, inducendo nuovi e continui pregiudizi all'Immunità, quando fossero stati generosamente redarguiti nella loro pertinacia da un Ministro Apostolico fra lo spazio di due anni, da che principiarono le controversie. Nè creda l'E.V., che per passione della causa propria io mi prenda la libertà di portarle così svelatamente le mie doglianze verso tal soggetto; poichè se queste le

potessero supporre appassionate, ben potrebbe degnarsi la Santità di Nostro Signore informarsi pienamente dai Monsignori Segretari delle Sacre Congregazioni dell'Immunità, Concilio, e de Vescovi, e Regolari, della condotta di tal Prelato nel suo Ministero. Ch'è quanto posso con la solita, e dovuta venerazione rappresentare all'E.V., alla quale infine con profondissimo inchino rassegnandomi mi sottoscrivo.

## XXII

Paulucci a Pignatelli, Roma 17 gennaio 1711

(ASV, *Vescovi*, 183, ff.59v, 62r, registrata)

Essendosi udito dall'Agente di V.S., che nonostante che il Signor Vicerè abbia fatto revocare l'ordine dato dal delegato della Real Giurisdizione per l'effettiva vendita degli effetti sequestrati, tanto di cotesta Mensa, quanto di cotesto Vicario Generale, nulla di meno sia stato venduto a Mercato cert'oglio spettante a cotesto Vicario, e rimesso il denaro alla Regia Camera di Napoli; vuole Nostro Signore che V.S. per mezzo del suo Agente in Napoli ne faccia querela col Signor Vice Rè per la contravvenzione de Ministri subalterni agli Ordini dati da S. E. e che quando non venga reintegrata l'Immunità Ecclesiastica per il trascorso connesso da detti Ministri contro la sua volontà, sarà V.S. costretta di venire all'uso de rimedij prescritti da tali Canonici, potendosi sperare dalla pietà del Signor Vice Rè che co tali rappresentanze sarà per dare il riparo opportuno. In quanto poi al progetto a lei fatto di portarsi in Napoli, precedente qualche lettera officiosa del Signor Vice Rè, Nostro Signore stima non potersi abbracciare, mentre restano ancora sequestrate l'entrate, tanto di cotesta Mensa, quanto del Vicario Generale, per non essersi nè lei, nè il suo Vicario portati in Napoli alla chiamata del defunto Cardinal Vice Rè; si contenterà pertanto non partire da cotesta Chiesa secondo gli ordini datile, ed intanto trasmettere tutti li Processi fabbricati da cotesta Curia, tanto sopra li sequestri apposti sopra gli effetti della Mensa Vescovale, e del Vicario, quanto gli altri in vigore de quali furono pubblicate le Censure contro gli Uditori della Regia Udienza, e Sindici di cotesta Città; e le auguro.

## XXIII

Pignatelli a Paulucci, Lecce 5 febbraio 1711

(ASV, *Vescovi*, 116, ff.156r-v-57r, originale)

Appunto sulle vent'ore di questo giorno mi capitano per espresso speditomi da D. Domenico Capecelatro Governatore di Taranto un dispac-

cio del Signor Vicerè di Napoli, come anche lettera del Capitano Cisneros Comandante delli Vascelli ch'in quel porto si ritrovano, offrendosi star pronto per imbarcarmi per la volta di Barcellona, in esecuzione all'ordinatomi da S.E., sincome si degnerà l'E.V. riscontrare dall'acchiuse copie, che le trasmetto, di esse lettere. E quantunque il tenore di esso Dispaccio par che sia concepito con termini di urbanità, pure non lascia riconoscersi la mente delli Regij, non solo di farmi uscire dal Regno, ma anche di presentarmi davanti S.M. in pena della disobbedienza, ch'essi chiamano, di non essermi trasferito in Napoli secondo i di loro ordini, nonostante il divieto più volte impostomi dall'E.V. per Segreteria Di Stato di non partirmi da questa Residenza senza espresso della Santità di Nostro Signore. Una tal precipitosa risoluzione non mi giunge nuova, avvenga che, siccome con altra mia settimane sono, riverentemente le rappresentai, come dal mio Agente di Barcellona venivo avvisato che quantunque in quella Corte si conoscesse la Giustizia, che mi assisteva in tutti li Carichi datimi, pure avrebbero proceduto alla chiamata in Spagna, non ad altro oggetto, che d'incutere timore agl'altri Vescovi, ed obbligarli a tollerare pazientemente la diminuzione delle franchigie, ch'intendono praticare generalmente per tutti gli Ecclesiastici del Regno. Io a tal Dispaccio del Signor Vicerè ho risposto a tenore dell'acchiusa copia, che rimetto parimente all'E.V., assicurandola di bel nuovo, che non sarò per partirmi da questa Residenza senza espresso ordine di cotesta Corte, tutto che dalle minacce passassero alle violenze, siccome odo brontolare taluni, sacrificando tutto me stesso, e qualsiasi convenienza della mia casa all'ubbidienza, e servizio della Santa Sede. Dal mio Agente di Napoli mi vien scritto, che quel Monsignor Nunzio, fosse stato notiziato prima della spedizione di tal ordine, e pure, o non potè, o non seppe impedirlo, per non dir altro. Starò intanto attendendo li precisi ordini dell'E.V. di quel che debba io fare, di più dell'istruzioni già trasmesse per cotesta Segreteria di Stato, così per questa novità, come anche se venissero a fatti e con profondissimo inchino le faccio umilissima riverenza.

## XXIV

Carlo Borromeo Arese a Pignatelli, Napoli 31 gennaio 1711

(Asv, Vescovi, 116, f.158r, copia)

Siendo indispensable a mi oglicacion el solicitar que las ordenes del Rey sean con esata puntualidad obedecidas, y particularmente de los vassallos de la Sangre, y obligaciones de V.S.; paso a decirle que sin perdita de momentos se confiera a los pies de S.M. como se le tiene prevenido, valiendose de la ocasion de los navios S. Joseph, S. Barbara, y Prasca destinados a pasar a Barcellona, los quales oy dia se hallan en el puerto de Taranto a cargar trigo. Y el Capitan Cisneros Comandante de ellos darà a V.S. la noticia del dia de su partencia, teniendo orden mia de

practicar con V.S. toda la atencion que corresponde a sua dignadad. Y assi me promete que V.S. no descuydarà tan oportuna ocasion, para acreditar a Su Majestad las obligaciones con que ha nacido, las de todos sus parientes, que es quanto puedo advirtir a V.S. rogando a Dios le guarde muchos años.

## XXV

Joseph Fabregas y Cernereros a Pignatelli, Taranto 3 febbraio 1711

(ASV, *Vescovi*, 116, f.139r, copia)

Acabo de recibir el incluso despacho de Su Excelencia el qual me ordena passe luego a manos de V.S. prevenendole en el mismo tiempo que yo me detendre aqui por todo el Martes de la semana que viene en donde con gusto particular estoi atendiendo la ocasion de dedicarle mi servitud, esperando asimismo sus ordenes, pues por un dia mas o menos no perdere la ocasion que me previene la fortuna de servir a V.S.; a quien deseo guarde Nuestro Señor los mas y felices años.

## XXVI

Capecelatro a Pignatelli, Taranto 3 febbraio 1711

(ASV, *Vescovi*, 116, f.161r, copia)

Sendomi giunto quest'oggi un Postiglione del Signor Vicerè il quale è rimasto servito con suo Dispaccio ordinarmi che consignasse al Signor D. Giuseppe Cisneros Capitano della nave nomata S. Giuseppe, che sta ancorata in questo porto dare altri dispacci, cioè uno per lui et un altro per V.S. illustrissima nel quale le viene imposto di condursi con detta nave in Barcellona, ond'io si per il merito particolare di V.S. Illustrissima come per la somma osservanza che le professo, perchè intendo, che tal chiamate sia per suoi avanzamenti me ne rallegro seco e nello stesso tempo mi spiego che nel portarsi che farà in questa Città, questa casa è di V.S. illustrissima e sta tutta alla sua disposizione, potrà intanto onorarla, mentre per fine rammentandole i miei ossequi coll'ambizione de suoi ordini di V.S. Illustrissima.

## XXVII

Pignatelli a Borromeo Arese, Lecce 5 febbraio 1711

(ASV, *Vescovi*, 116, f.160r-v, copia)

Mi capita appunto sul mezzogiorno Postiglione del Governatore di Taranto con lettera del Capitano Cisneros, che mi acchiudono un riveritissimo dispaccio di V.S. in cui m'esprime, che io debba portarmi alli piedi di S.M. colla maggiore brevità possibile, dandomi l'imbarco sulla flotta di esso Capitano Cisneros a tenore degli ordini dell'E.V. trasmessigli, e non haverei mancato di valermi d'una tal occasione per presentarmi all'istante davanti S.M., e goder della buona sorte di umiliare i miei rispetti, tuttochè acciaccato di salute, e mi mancassero gli mezzi propri per il mio viaggio, e durevole mantenimento in quella Corte, ad oggetto di ritrovarsi le rendite di questa Mensa Vescovale sotto il sequestro ordinato dal fu Signor Cardinal Grimani suo Predecessore, e confermato dall'Eccellenza vostra e se non mi ritrovassi presentemente molto angustiato dagli ordini di Sua Santità co quali mi ha incaricato importanti affari per la Santa Sede, che indispensabilmente non mi permettono il potermi allontanare da questa Residenza senza l'espresso permesso di Sua Beatitudine, a cui havendo solennemente giurato l'obbedienza, devo dal cattolico zelo di S.M. che Dio guardi, persuadermi, che non vorrà mai, che io cadessi nello spergiuro: non lascerò si bene impetrarmelo con tutto fervore sincome con questa mia medesima posta ne porgo le mie più umili suppliche a quella Corte, lusingandomi, che possa condenscendermi, non ostante, che approssimandosi il tempo della Quaresima sia preciso alli Vescovi il non abbandonare le loro Chiese, ed io avere la sorte, e la consolazione di mostrarmi pronto agli ordini della M.S. e renderlo persuaso di quella fedele, e costante venerazione, che tutti gli miei han professato all'Agustissima Casa, ed han manifestato con lo spargimento del proprio sangue in più occasioni. Spero che dall'alta, ed illuminatissima comprensione dell'E.V. saranno ricevute in buona parte queste mie sincere non men che riverenti giustificazioni, e profondissimamente inchinandomi resto.

## XXVIII

Paulucci a Pignatelli, Roma 14 febbraio 1711

(ASV, *Vescovi*, 183, f.72r, registrata)

Dispiace grandemente a Nostro Signore di sentire i disturbi di V.S. mi comandò però di significarle, che se l'intenda con Monsignor Nunzio in Napoli, mentre al medesimo s'incarica per ordine della Santità Sua di assisterle con ogni vigore; e le auguro.

## XXIX

Pignatelli a Paulucci, Lecce 20 agosto 1711

(ASV, *Vescovi*, 117, ff.259r-v-60r, originale)

Con lettera de 27 luglio di mio fratello, e del mio Agente da Barcellona mi viene avvisato che, essendosi trattato in quella Giunta la mia causa, ch'essi dicono Giurisdizionale, da tutti quei Ministri, alla riserva d'un solo, fosse stata risolta a me contraria, non già per li capi de gravami, che mi s'imputavano, ma per la contumacia, che m'addossano per non aver ubbidito la chiamata, prima in Napoli, e poi in Barcellona; laonde se ne fece consulta a S.M. dalla medesima Giunta, acciò mi si dovesse di nuovo ordinare il dovere effettivamente condurmi in Napoli, ed in caso di resistenza, che mi si usassero delle violenze, le quali non avevano ancora potuto colà individuare; sincome più diffusamente si degnerà l'E.V. udire dalla viva voce del Signor Abate Amalfitani mio Agente. Per molte diligenze poi praticate in Napoli par che fino al tempo della spedizione della Posta non fosse capitato ancora ordine veruno dalla Corte contro di me, si teme si bene, che possi, colle prime spedizioni, venire; Laonde sono riverentemente a supplicare l'E.V. onorarmi del suo prudentissimo Oracolo in queste nuove emergenze, affinchè possa regolare le mie operazioni senza tema di fallire, servendosi dirmi apertamente se debba andarmi schermendo con parole equivoche nel caso, che mi s'intimasse nuovamente l'ordine di condurmi in Napoli, ovvero rispondere, scusandomi di non poter andare, e con ciò attendere l'ultime rotture, e violenze; accertando peraltro l'E.V. che non sarò mai per appartarmi da quel che si servirà Ella impormi, non curandomi d'altro, se non solo che l'ordini di Nostro Signore venghino con ogni esattezza ciecamente da me ubbiditi; e con profondissimo inchino le fo umilissima riverenza.

## XXX

Pignatelli ad Amalfitani, Lecce 3 settembre 1711

(ASV, *Vescovi*, 117, ff.300r-v-Ir-v, copia)

Sono stati ben ingannati il Signor Cardinale Paulucci e Monsignore Marefoschi nell'aver prestata credenza a coloro che l'han supposto, che il Signor Vicerè non avrebbe dato passo alcuno contro di me senza prima parteciparlo a Nostro Signore, poichè l'esperienza ha dimostrato il contrario avvenga che con questa posta per camino di questo Preside mi è stato presentato nuovo Dispaccio di S.E. con cui mi ordina in nome di S. M. che mi debba condurmi in Napoli, sincome scorgerà dall'acchiusa lettera e copia di Dispaccio, che invio all'Esimio Paulucci, che prego V.S. presentargliela al più presto possibile. Io ho

risposto con parole generali, ed equivoche, scusandomi colla mutazione dell'aria sperando mi vogliano fare Giustizia d'ammettermi un sì legittimo impedimento, e perciò non ho voluto inasprirli con risposta più risoluta, ma quando non vorranno usarmi una tal carità col condannarmi volontariamente alla morte, sono già nelle loro mani, faccio pure quel che vogliano, raccomandandomi al Signore per l'opportuna assistenza, contentissimo di correre quella sorte buona o rea, che dalla Maestà Sua Divina mi sarà stabilita e con pieno godimento interno di patir per la mia Chiesa, e di non avermeli niente causati tali travagli li quali li riconosco puramente dal Cielo. Nel Dispaccio mandato a questo Preside esprime il Vice Rè, che avea risoluto S.M. di nuovo richiamarmi in Napoli in pena dell'ostinata mia pertinacia nel non obbedire alle chiamate ed alli continui pregiudizij, ch'induca alla Real Giurisdizione colla mia contumacia.

A tale stato m'ha ridotto cotesta Corte per non avermi assistito sin com'era tenuta, e per essersi ostinata in non voler convenire in quello che poi non ha voluto o saputo sostenere, che se fin dall'anno passato si fossero cotentati che il Vicario fosse andato a Napoli, si come me ne fece pregare l'Argento, con sicurezza di ritrarre ogni nostra soddisfazione anche col pretesto ritorno di detto Vicario o se si fossero contentati ch'io fossi andato colà all'urbano invito del Vicerè su il principio che venne, ora non saressimo nelli presenti imbarazzi, nè sarebbero qui sortiti tanti attentati e pregiudizij in grave discapito dell'Immunità, ed Ordine Ecclesiastico. Io sono già nel ballo e farò quel cammino ch'el Cielo m'ha prefisso però è bene che pensi cotesta Corte che se non si risveglia dal profondo letargo in cui giace sopita, l'Immunità e la Giurisdizione Ecclesiastica a poco a poco si bandirà dal Regno, poichè se meco, che ho grazie al Cielo, ed aiuti ed appoggi, si sono cotanto infieriti che sarà con l'altri Superiori Ecclesiastici, che forse non avranno nè tale assistenza nè tali condizioni da poter resistere? V.S. ne parli all'Esimio Paulucci ed a Monsignor Marefoschi e li prieghi in mio nome a ricordarsi di ciò che dico, che forse col tempo e con mio sommo dolore non mi ritroveranno mendace nel mio vaticino. Per due anni continui ho strepitato contro il Nunzio, supplicato per l'incumbenza, o a Monsignor Stampa nel tempo ritrovavasi in Napoli, o ad altro Personaggio, che fosse riputato capace per l'inerzia del Nunzio, e pure mai sono stato esaudito ed il danno non solo è stato mio, ma di tutta anche la Gerarchia Ecclesiastica e peggio sentiremo in appresso se la Santa Sede non impegna tutto il suo potere a far togliere dall'Argento la Delegazione della Real Giurisdizione e se mai convenisse che io, debba condurmi in Napoli, da adesso mi professo non voler in conto veruno trattar con tal Ministro empio ed iniquo, nemico dichiarato dalla Chiesa. Infine io spero che se non vogliono incrudelir meno mi daranno tempo finchè passino le mutazioni, ed in tal caso V.S. si esprima chiaramente con l'Esimio Paulucci che o mi diano vellevoli aiuti, o mi lascino in libertà di trattare ed operare per non finir di precipitare, e me, e la mia casa senza verun avanzo, ma con grande discapito della Chiesa: Ella preme fortemente su di ciò, e me ne dia categorica risposta.

## XXXI

Paulucci a Pignatelli, Roma 5 settembre 1711

(ASV, *Vescovi*, 189, ff.159v-60r, registrata)

Non ha mancato Nostro Signore di facilitare per sua parte l'accomodamento delle pendenze che vertono tra V.E. et i Ministri Regij, con aver fatto proporre tanto al Signor Viverè, quanto alla Corte di Barcellona, per mezzo de suoi Nunzj, che il processo di aggiustamento, che ha stimato poter fare per strema condiscenza ed avendo udito dalla lettera di V.S. delli 20 dello scaduto et anco Monsignor Nunzio di Napoli, che la Corte di Barcellona non si appaghi del detto progetto; Sua Santità non solo giudica non poter fare altra agevolezza, senza un manifesto pregiudizio della Giurisdizione, et Immunità Ecclesiastica ma ancora, mi ha comandato dover scrivere a V.S., che omninamente non parta da cotesta Città, e Diocesi senza suo ordine, e che in caso, che la Potestà Laicale si avanzasse a fargli alcuna violenza, Ella si regoli secondo l'Istruzione inviatale li 22 marzo 1710, e che nuovamente le trasmetto, sperando Sua Beatitudine che Ella non tralasci di eseguire esattamente quanto in essa gli viene imposto, con quel vigore e zelo, che conviene al suo Pastoral Ministero, con dar subito avviso dell'operato, assicurandola di tutta l'assistenza di Sua Beatitudine, alla quale molto preme questo affare, per le perniciose conseguenze e pessimo esempio, che prenderebbero il Regij, la prego.

## XXXII

Pignatelli ad Amalfitani, Lecce 17 settembre 1711

(ASV, *Vescovi*, 117, f.335r, copia)

Ho ricevuto la risposta dell'Esimio Paulucci, il quale chiaramente mi ordina a non partire, e m'invia nuove istruzioni simili in tutto a quelle inviatemi prima; vi è solamente aggiunto, che venendosi a violenze sulla mia persona, apponga l'Interdetto *non solo a questa Città ma anche alla Diocesi tutta*, il che mi par duro non riconoscendo colpa veruna di questa, alle mie persecuzioni. Per S.E. invio l'acchiusa lettera e la prego riflettere alli gravi sconcerti, che qui necessariamente saranno per accadere con discapito della Chiesa, ed inevitabili danni di questi poveri Ecclesiastici, purtroppo lungamente perseguitati, del danno universale di questo paese con discapito delle loro Anime e non con tutta l'estimazione della Santa Sede.

## XXXIII

Pignatelli a Paulucci, Lecce 19 settembre 1711

(ASV, *Vescovi*, 117, f.334-v, originale)

Accuso la ricevuta del benignissimo foglio di V.E. in data de 5 corrente con l'istruzioni in esso acchiusemi ed in risposta non m'occorre riverentemente dirle altro, se non che da me prontamente si eseguiranno l'ordini della Santa Sede a tenore di ciò, che mi viene imposto dall'E.V. colla citata sua lettera, ed istruzione, Ardirei sibbene e supplicarla degnarsi riflettere alli gravi sconcerti, che qui saranno certamente per accadere, caso che si venisse all'ultime violenze; laonde mi fo lecito priegarla di meditare qualche opportuno riparo da avviare almeno, che sarà possibile, e ciò non già per la mia quiete, riputandomi fortunatissimo nell'essere perseguitato per la difesa della Chiesa, ma per lo maggiore decoro della medesimo, e per lo riposo di questi poveri Ecclesiastici pur troppo bersagliati da lungo tempo con sommo disprezzo del loro abito, e con pochissimo conto delle Censure. E con profondissimo inchino, le fo umilissima riverenza.

## XXXIV

Paulucci a Pignatelli, Roma 26 settembre 1711

(ASV, *Vescovi*, 183, f. 165r, registrata)

Mi convien diferire fino all'Ordinario venturo di rispondere all'ultima lettera di V. S., ma frattanto mi comanda Nostro Signore di significarle, che se in questo mentre venisse fatta a lei violenza, si regoli in tutto secondo l'Istruzione, che ha ricevuta senza preterire cosa alcuna. Non faccia, però dal canto suo altra novità; dalla quale possa prendersi impegno coi Regij, di andare a Napoli, e le auguro.

## XXXV

Lettera di sconosciuto ad Amalfitani, Napoli 22 settembre 1711

(ASV, *Vescovi*, 117, f. 338r, copia)

Qui vi è qualche apertura col Reggente Argento di levarsi il sequestro; però vogliono star sicuri i Regij con promessa di un Signore secolare di qui, che Monsignor verrà; questa promessa qui non posso farla seguire senza il permesso di Roma, che quante volte Sua Santità permet

te la venuta, tolto prima il sequestro, posso far dare la parola, mentre sto certo di venire Monsignor. V. S. veda d'incamminare l'affare; mentre spero che si accomodi nella conformità, che l'ho supplicata.

## XXXVI

Paulucci a Pignatelli, Roma 3 ottobre 1711

(ASV, *Vescovi*, 183, ff. 168v-69r, registrata)

La risposta data da V. S. alla nuova chiamata fattale dal Signor Vice Rè con sua lettera delli 29 agosto, di non poter intraprendere quel viaggio in questa stagione senza pericolo della vita a cagione della mutazione dell'aria, già si prevedde, che non avrebbe fatto desistere il Signor Vice Rè dall'ulteriori istanze di portarsi in Napoli, quando a nuova stagione fosse cessato il pericolo della mutazione dell'aria, come appunto è seguito; Onde Nostro Signore mi ha comandato doverle non solo inviare l'annessa lettera, in cui se le rinnova l'ordine di non partire da cotesta sua residenza, volendosi Sua Santità servire costì della sua Persona, et abilità per servizio della Santa Sede, ma anco doverle ingiungere, che debba replicare al Signor Vice Rè, che essendogli sopravvenuto nuovo ordine di Nostro Signore in continuazione, e conferma di altro trasmessole due anni sono, non può ella allontanarsi da cotesta Città, senz'espressa licenza di Sua Beatitudine, et in caso che, dopo tal replica, le venisse fatta dall'Autorità Laicale alcuna violenza per obbligarlo ad andare in detta Città, ella si regoli secondo l'Istruzione, che ultimamente gli fu rimandata, con porre l'Interdetto, non solo in cotesta Città, ma anco per tutta la Diocesi, assicurandola, ch'ella non tanto può ripromettersi d'ogni più valida assistenza, e gradimento di Nostro Signore, ma si accrescerà il merito presso la Santa Sede di aver patito questo maggior disastro per la difesa della Libertà et Immunità Ecclesiastica, et a V. S. prego.

## XXXVII

Pignatelli a Paulucci, Lecce 8 ottobre 1711

(ASV, *Vescovi*, 117, f. 398r-v, originale).

M'ordina l'E. V. colla benignissima sua delli 26 del scaduto settembre che se mi venisse fatta violenza alcuna da Regij mi regali secondo l'istruzioni già ricevute, come parimente, che dal canto mio non si facci novità, dalla quale possa prendersi impegno colli medesimi d'andare in Napoli: al che sono riverentemente a dirle, come in attestato di quanto con più mie ho scritto all'E.V., debbo ratificarle, che da me mai si tra-

scurerà in menoma parte l'adempiere gl'Oracoli di Cotesta Corte, così nel caso volessero usarmi delle violenze, come parimente di non partirmi da questa Residenza, nè per Napoli, nè per altrove, senza l'espresso permesso della Santa Sede; nè so capire, come abbia potuto cadere qualche dubbio sulla mia cieca ubbidienza ad essa, quando mi lusingava di averla bastantemente accreditata colla rassegnazione da me praticata per più anni ormai: Nè stimo mi si possa imputare a colpa veruna l'aver io rispinto al Signor Vicerè di Napoli con parole equivoche, e con termini rispettosissimi, per la chiamata, che mi faceva d'ordine, in nome de Rè; poichè stimai essere atto d'una prudente accortezza, a fin di guadagnar tempo con esso, così per attendere le necessarie determinazioni dall'E.V., e non risolvere da me solo un affare di tanta conseguenza, come parimente per provvedere all'evidente pericolo della mutazione dell'aria, caso che inaspriti i Regij da qualche mia forte risposta m'avessero violentato a partire in stagione sospetta per la medesima.. Del resto supplico ossequiosamente l'E.V. a credere, che quanto con altre mie ho scritto, e con uesta confermo, sarà da me prontamente eseguito, senza discostarmi punto dal tenore degl'ordini già ricevuti; e con profondissimo inchino le fo umilissima riverenza.

## XXXVIII

Pignatelli a Paulucci, Lecce 15 ottobre 1711

(ASV, *Vescovi*, 117, f.398r-v, originale)

Ricevo con questa posta una benignissima lettera di V.E. de 3 corrente con cui si degna ordinarmi, ch'io debba scrivere al Signor Vicerè di Napoli ch'essendomi sopravvenuto nuovo ordine di Nostro Signore in continuazione e conferma di altri trasmessimi, non possa allontanarmi da questa Città senza espressa licenza di Sua Beatitudine; ed in caso, che volessero obbligarmi colla forza, a tal mossa, debba regolarmi secondo l'istruzioni ricevute, col porre l'Interdetto, non solo in questa Città, ma anche in tutta la Diocesi. Tanto appunto si eseguirà da me, supplicandola riverentemente a credere, che per qualunque persecuzione, o travaglio che sarà per avvenirmene, non tralascero mai di obbedire gl'ordini della Santa Sede, con quella esattezza, e venerazione, ch'è dovuta, nè sarò per parimente la ricevuta dell'altra lettera, in cui mi si rinnova l'ordine di non partire da questa Residenza; e con profondissimo inchino le fo umilissima riverenza.

## XXXIX

Paulucci a Pignatelli, Roma 7 novembre 1711

(ASV, *Vescovi*, 183, f. 178r-v, registrata)

E' riuscito grato a Nostro Signore l'intendere della lettera che mi ha scritta V.S. in data delli 15 del passato fermezza, con cui ella si prepara a difendere a qualsivoglia rischio l'Immunità Ecclesiastica. Ha però benignamente la Santità Sua commendato il di lei zelo, e goderà, che ne dia un degno saggio coll'adempiere gl'ordini, che le sono stati ingionti, a tenore dell'istruzione strasmessale, e le auguro.

## XL

Martirani a Paulucci, Lecce 12 novembre 1711

(ASV, *Vescovi*, 117, f. 462r-v, originale)

Ieri a 23 ore e mezza mentre stavo nella camera di Monsignore Vescovo, fu assediato questo Palazzo Vescovale da un gran numero di Birri, che con essi loro condussero D. Saverio Rocco Preside, e D. Carlo Passalacqua Auditore di questa Regia Audienza, li quali precedente imbasciata di vista entrati in detta Camera, li notificarono l'ordine, che avevano dal Signor Vicerè, di estrarlo senza dimora alcuna da questo Palazzo, e ponendolo in un galesso, di accompagnarlo fino alli confini di questo Regno, e se alla vista d'un tal assedio, non avesse accorsa subito la maggior parte di questo Popolo piangendo ed esclamando, di cui gl'accennati Ministri dubitarono, neppur li avrebbero dato tempo da invalidar le sue robbe; laonde aspettarono fino che sfollò tutta gente, ed alli cinque della notte, l'estrassero dal Palazzo, e postosi in un galesso con un Cappellano, ed il suddetto Auditore in carrozza con due camerieri del Prelato, e con quantità di Birri a Cavallo si avviarono verso Campi, da dove intendo, che questa mattina si siano partiti per proseguire il viaggio sino a Portella Confine del Regno collo Stato della Santa Sede, Monsignor Vescovo nell'atto della partenza da qui sottopose all'Interdetto locale la Città e Diocesi, e promulgò li Cedoloni, quali subito furono affissi ne luoghi, soliti della Città in cui quest'oggi si è osservato esattamente l'Interdetto senza disturbo alcuno. Di tutto ciò, stimo debito mio portare a V.E. la notizia, e perchè l'accennati Preside ed Auditore mi dissero che fra quindici giorni verrà anche contro di me la tempesta, supplico umilmente la Benignità dell'E.V. degnarsi onorarmi del suo Oracolo, se in tal caso, anche io debba sottoporre la Città all'Interdetto generale, conforme mi sta prescritto nell'Istruzioni, o pure parendo superfluo un nuovo Interdetto proceda solamente alle censure contro gli esecutori solo delle violenze, o contro questi e contro li mandanti ancora, mentre con profondissimo inchino mi rassegno.